

Rassegna Stampa

di Martedì 1 settembre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
23	Italia Oggi	01/09/2026	<i>Abusi edilizi, truffa aggravata (D.Ferrara)</i>	3
Rubrica Previdenza professionisti				
33	Italia Oggi	01/09/2026	<i>Farmacisti, sostegni confermati</i>	4
Rubrica Professionisti				
25	Italia Oggi	01/09/2026	<i>Superbonus, spetta il compenso (C.Angeli)</i>	5
33	Italia Oggi	01/09/2026	<i>Il consigliere di un ordine puo' essere responsabile dei dati</i>	6
Rubrica Industria				
1+17	Il Sole 24 Ore	01/09/2026	<i>Ex Ilva, indotto fermo: rischio maxi licenziamenti (D.Palmiotti)</i>	7
Rubrica Intelligenza Artificiale				
24	Il Sole 24 Ore	01/09/2026	<i>Digital act, l'Europa estende a ChatGpt la sorveglianza rafforzata (B.Romano)</i>	9
Rubrica Cybersecurity				
30	Italia Oggi	01/09/2026	<i>Pa sotto pressione degli hacker (A.Moro)</i>	10

Una compravendita immobiliare al centro di una sentenza della Corte di cassazione

Abusi edilizi, truffa aggravata

Falsa rappresentazione di stato induce in errore chi compra

DI DARIO FERRARA

Scatta la truffa aggravata per la vendita dell'immobile che l'acquirente scopre gravata da abusi edilizi non sanabili. E ciò perché nel preliminare l'alienante dichiara che il villino è anteriore del 1967 - laddove le costruzioni precedenti alla legge cosiddetta "ponte" godono di una disciplina più favorevole - mentre ben sa di aver realizzato sui locali interventi senza titolo edilizio: la falsa rappresentazione della regolarità urbanistica integra il dolo specifico della truffa in quanto induce in errore l'acquirente sulla corrispondenza catastale dell'immobile. E costituisce un raggiro che consente al venditore di incassare il corrispettivo del bene affetto da vizi giuridici non eliminabili. Così la Cassazione penale, seconda sezione, nella sentenza n. 32131 del 27/08/2026.

Assoluzione riformata

Diventa definitiva la condanna inflitta alla venditrice del villino: sei mesi con la condizionale e la non menzione, ma soprattutto il risarcimento alle

parti civili con provvisoria di oltre 29 mila euro. In primo grado scatta l'assoluzione sul rilievo che l'imputata avrebbe agito in buona fede, limitandosi a riportare nel preliminare le attestazioni del suo dante causa secondo cui l'immobile è anteriore al primo settembre 1967, data di entrata in vigore della legge 06/08/1967, n. 765, vero spartiacque nel diritto urbanistico: ha infatti esteso l'obbligo di licenza edilizia a tutto il territorio nazionale, introducendo la partecipazione dei privati agli oneri di urbanizzazione.

Dichiarazione mendace

Dopo aver comprato il villino nel 2011, invece, la signora realizza nel biennio 2012-2013 un portico, un garage e un altro manufatto senza titolo edilizio: è dunque consapevole di aver creato volumetrie abusive, rendendo così mendace la dichiarazione di anteriorità al 1967, riferita all'immobile nel suo complesso, laddove i fabbricati più vecchi godono invece di una presunzione di legittimità o di requisiti meno rigidi. Insomma: gli acquirenti sono raggirati in quanto indotti a crede-

re di acquistare un immobile regolare, esente da vincoli o abusi, mentre è un tecnico di loro fiducia a verificare le irregolarità del villino. La dichiarazione mendace contenuta nel preliminare determina la falsa rappresentazione non soltanto della regolarità urbanistica dell'immobile oggetto del compromesso, ma anche della corrispondenza dei dati catastali e della planimetria allo stato di fatto del cespite, che ha consistenza maggiore rispetto a quella certificata nel contratto. Pesano le dichiarazioni delle parti civili secondo cui la venditrice era consapevole di aver attestato il falso.

Prova documentale

La riforma dell'assoluzione, infine, non obbligava il giudice d'appello a rifare l'istruttoria dibattimentale: l'obbligo, infatti, scatta soltanto di fronte a un diverso apprezzamento delle prove dichiarative, mentre nel caso specifico il verdetto favorevole all'imputata è rovesciato in base a una diversa lettura di prove documentali, cioè una consulenza tecnica civile.

— © Riproduzione riservata — ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-1T001Q



Farmacisti, sostegni confermati

Confermati i sostegni per i farmacisti liberi professionisti. Il Cda dell'Enpaf, Ente nazionale di previdenza e assistenza della categoria, ha infatti deliberato lo stanziamento di 400.000 euro per l'erogazione, anche nel 2026, di un contributo assistenziale una tantum destinato ai farmacisti che operano in regime libero-professionale e alle figure assimilate. Per accedere al contributo è necessario aver versato i contributi previdenziali a quota intera per il triennio 2024-2026, essere in regola con i pagamenti relativi all'anno in corso e non

avere morosità pregresse pari o superiori a un quarto del contributo previdenziale dovuto per ciascun anno, anche qualora siano oggetto di rateizzazione. Il valore Isee del nucleo familiare del richiedente non deve superare i 50.000 euro, mentre il patrimonio mobiliare risultante dall'attestazione Isee non può essere superiore a 70.000 euro. Quest'ultima soglia è incrementata di 10.000 euro per ogni componente del nucleo familiare oltre il secondo, fino a un massimo complessivo di 90.000 euro.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q

I Tribunali di Monza e Roma chiariscono i rapporti tra committenti e tecnici dei lavori

Superbonus, spetta il compenso

La mancata cessione del credito non ferma i pagamenti

DI CRISTIAN ANGELI

Il diritto dei professionisti al compenso non è subordinato al buon esito della cessione del credito, se tale risultato non è stato espressamente previsto nell'incarico. L'aspettativa del committente di realizzare i lavori a costo zero o ridotto grazie alla monetizzazione dei bonus fiscali, se non è stata elevata a condizione contrattuale, resta estranea al rapporto con il tecnico. Di conseguenza, la mancata cessione del credito non costituisce, di per sé, neppure un'impossibilità sopravvenuta o una causa di forza maggiore che consenta di sospendere il pagamento della parcella.

E quanto emerge da due recenti decisioni, depositate a pochi giorni di distanza, con le quali i Tribunali di Monza e Roma hanno affrontato il problema dei compensi professionali maturati nell'ambito di interventi Superbonus per i quali la prevista monetizzazione dei crediti fiscali non si era concretizzata. Si tratta della sentenza n. 1632 del 17 agosto 2026 del Tribu-

nale di Monza e della sentenza n. 12255 del 25 agosto 2026 del Tribunale di Roma.

Nel caso deciso a Monza, i committenti si erano opposti ai decreti ingiuntivi ottenuti da un ingegnere e da un architetto.

Al centro della lite vi era la tesi secondo cui l'affidamento degli incarichi sarebbe stato strettamente collegato alla possibilità di realizzare l'intervento attraverso il Superbonus 110% e, soprattutto, alla cessione dei relativi crediti fiscali. Secondo i pro-

prietari, senza l'accesso all'agevolazione e alla cessione del credito non avrebbero affidato gli incarichi e le parcelle dei professionisti avrebbero dovuto trovare copertu-

ra proprio attraverso i benefici fiscali. Da qui la contestazione dei compensi e una domanda riconvenzionale di risarcimento dei danni per 400mila euro.

I limiti delle garanzie del professionista. Il Tribunale ha però distinto il diritto alle agevolazioni fiscali dalla modalità attraverso la quale il committente confidava di monetizzarle. Dalla documentazione non emergeva alcun impegno dei professionisti a ottenere dalle banche la cessione del credito. Il preventivo riguardava le prestazioni professionali connesse agli interventi agevolati, mentre la cessione rientrava nei rapporti intercorrenti con l'impresa appaltatrice. Deve quindi escludersi, afferma la sentenza, che il diritto al compenso, e ancor prima l'esistenza stessa di un contratto oneroso con i professionisti, fosse condizionato al positivo esito della cessione del credito.

Nessuna impossibilità sopravvenuta. Il principio trova una significativa conferma nella sentenza del Tribunale di Roma. Anche in questo caso la controversia riguardava prestazioni professionali di studio di fattibilità, progettazione, direzione lavori e coordinamento della sicurezza per un intervento Superbonus. La società incaricata aveva ottenuto un decreto ingiuntivo per 22.210,16 euro, mentre la committente sosteneva che

il credito fosse inesigibile fino alla monetizzazione del credito fiscale.

La difesa era arrivata a sostenere che la difficoltà, se non l'impossibilità, di monetizzare il credito configurasse un'impossibilità sopravvenuta ai sensi dell'articolo 1256 del Codice civile o una causa di forza maggiore tale da impedire il pagamento della fattura. Il Tribunale di Roma ha respinto anche que-

sta ricostruzione: la subordinazione del pagamento all'effettiva conclusione della cessione del credito era priva di prova e, anzi, contrastava con il tenore letterale degli accordi contrattuali.

Il principio che emerge è dunque che il venir meno della possibilità di monetizzare il bonus non determina automaticamente il venir meno dell'obbligo di pagare le prestazioni professionali commissionate ed eseguite. Perché la parcella possa dipendere dalla cessione del credito occorre che tale collegamento risulti espressamente dall'accordo stipulato tra le parti.

© Riproduzione riservata



Nessuna causa di forza maggiore sui lavori





Il consigliere di un ordine può essere responsabile dei dati

Il ruolo di consigliere di un ordine professionale può essere incompatibile con la funzione di Responsabile della protezione dei dati (Rpd o Dpo). Ma il divieto non è assoluto: se l'ordine adotta specifiche misure in grado di garantire l'indipendenza del responsabile, le due funzioni possono diventare compatibili. È quanto affermato dal Consiglio nazionale dei commercialisti nel pronto ordini 57/2026.

Il quesito, avanzato dall'Ordine di Messina, verteva proprio sulla possibilità per un consigliere di svolgere contemporaneamente il ruolo di Rpd. Ricostruendo la normativa di riferimento, a partire dal Gdpr, il Cndcec evidenzia come non siano individuate specifiche cause di incompatibilità. Resta, tuttavia, la necessità di pre-

venire eventuali conflitti di interesse, in particolare quando il Rpd svolge anche altri compiti e funzioni. Spetta quindi all'ordine, in qualità di titolare del trattamento, effettuare una valutazione «caso per caso» e dimostrare, attraverso un'adeguata documentazione (delibere, verbali, regolamenti e atti di nomina), di averla effettivamente svolta e di aver adottato misure organizzative coerenti con i risultati dell'analisi, nel rispetto del principio di responsabilizzazione (accountability).

Il Garante, ricorda il pronto ordini, ha fornito specifiche indicazioni nel caso in cui il Dpo designato sia componente di un organo collegiale. Il conflitto di interessi può verificarsi, in particolare, quando all'organo di indirizzo dell'ente è deman-

data la definizione delle finalità o delle modalità del trattamento dei dati personali oppure quando ciascun componente è chiamato ad assumere decisioni rilevanti, con implicazioni sostanziali sull'assetto organizzativo dell'ente e sulle modalità e finalità del trattamento dei dati delle diverse categorie di interessati. Secondo il Cndcec, tuttavia, queste circostanze non determinano «un'incompatibilità assoluta». La designazione di un consigliere dell'ordine come Dpo può quindi essere ammessa, purché sia accompagnata dall'adozione di adeguate misure volte a prevenire il rischio di conflitti di interesse, come la previsione di specifici obblighi di dichiarazione e astensione.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



SIDERURGIA

Ex Ilva, indotto fermo: rischio maxi licenziamenti

L'indotto ex Ilva vive i primi contraccolpi della fermata dell'area a caldo del siderurgico: ad oggi i licenziamenti riguardano circa un migliaio di addetti.
—a pagina 17

Ex Ilva, l'indotto si ferma: pronto un migliaio di licenziamenti

Siderurgia

Domenico Palmiotti

Tra avvio dei licenziamenti collettivi e ricorso alla cassa integrazione, l'indotto ex Ilva vive già i primi contraccolpi della fermata dell'area a caldo del siderurgico che, per effetto del decreto della Corte d'Appello di Milano, dovrà avvenire entro fine ottobre (90 giorni dal 27 luglio). Dal fronte Aigi, associazione di imprese, annunciano che «tra qualche giorno i licenziamenti verranno ufficializzati. Ad oggi riguardano circa un migliaio di addetti divisi fra tre-quattro aziende. Sono imprese che non intravedendo possibilità di riavvio dell'area a caldo, ritengono che non abbia senso usare la cassa integrazione e stanno attivando le procedure di licenziamento collettivo. Ma il 30 per cento del problema si sta già verificando con il mancato rinnovo dei contratti di lavoro a tempo determinato».

Invece per la cassa integrazione, la Peyrani spa, che si occupa di manutenzione, ha comunicato ieri ai sindacati la sospensione dal lavoro (procedura ordinaria) di 55 unità. E un'altra azienda, Itelyum-Castiglia, ha dichiarato che con l'alt alla produzione, si fermano anche la logistica e lo scarico delle materie prime al porto dove sono impiegate 70 unità, di cui 16 a tempo determinato. «Ne deriva un esubero strutturale che la società intende affrontare con la necessaria tempestività per evitare ripercussioni

finanziarie» scrive Itelyum-Castiglia. Prima di queste, un'altra impresa, la Semat Engineering, ha chiesto il rinnovo della cassa integrazione per oltre 200 addetti essendosi fermato il lavoro con lo stop alle batterie delle cokerie, stop in corso già da alcuni mesi.

Fonti vicine ad Acciaierie d'Italia affermano che per la fermata dell'area a caldo, al momento il giorno non è definito, ma tutto quello che è necessario predisporre «è stato già studiato, analizzato e pianificato». Non è che lo si fa dall'oggi al domani, si evidenzia, anche perché dovrà essere data comunicazione, attraverso un piano, al ministero dell'Ambiente, agli enti locali e alle autorità di controllo. E una data ancora non c'è, si ribadisce.

Sono tre le convocazioni che si attendono a breve: dell'azienda ai sindacati per dire come e quando ci sarà la fermata; del Governo sul futuro dell'ex Ilva, considerate le candidature degli acciai italiani con Federacciai, degli indiani di Jindal, degli americani di Flacks Group e del gruppo ceco CE Industries; infine, sempre da parte del Governo con il Tavolo Taranto relativo alla nuova industrializzazione. Intanto si fa avanti Vincenzo Cesareo, a capo del gruppo metalmeccanico Comes, presidente della Camera di Commercio di Taranto e già a capo di Confindustria Taranto. In una lettera al Governo, Cesareo scrive che «l'imperativo morale ed economico deve essere quello di salvare l'area a caldo, trasformandola tecnologicamente,

com'è ormai improcrastinabile, affinché smetta di essere una ferita ambientale e divenga, all'opposto, l'impalcatura che alimenta l'area a freddo, garantendo acciaio italiano sostenibile e di alta qualità, nonché una buona occupazione. In questo scenario - scrive - non appare accettabile l'esclusione o l'assenza dell'imprenditoria locale da processi decisionali di tale portata. Le imprese del territorio, che da oltre sessant'anni convivono con lo stabilimento e che, come l'azienda che rappresento, hanno continuato a investire ingenti risorse proprie per promuovere l'innovazione e la transizione ecologica di questa terra, hanno il diritto di entrare in partita ed il dovere di contribuire alla soluzione dei problemi». Il cda di Comes ha deliberato un milione di euro «per partecipare ad una cordata imprenditoriale finalizzata all'acquisizione ed al rilancio dell'ex Ilva» e auspica che anche altri partner locali si facciano avanti.

Infine, sul fronte giudiziario si è completata l'azione legale per cercare di bloccare la fermata. Dopo Ilva, anche Acciaierie d'Italia ha presentato il ricorso straordinario in Corte di Cassazione ed entrambe le società hanno anche inoltrato l'istanza di sospensiva alla Corte d'Appello. Scrive AdI nel ricorso: «La Corte d'Appello, disponendo la sospensione immediata delle attività dell'area a caldo, ha integralmente sostituito la propria misura inibitoria a quella disposta dal Tribunale» e così è «venuta meno la possibilità per AdI di av-

valersi della misura rimediabile indicata dal Tribunale per evitare la sospensione delle attività di produzione dell'acciaio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo i provvedimenti collettivi conseguenti allo stop dell'area a caldo

Alcune imprese sono ricorse alla cassa ordinaria, bloccati tutti i contratti a termine



Ricorso in Cassazione anche di Acciaierie d'Italia: «La Corte d'Appello ha sorpassato il Tribunale»



Polo siderurgico.
Una veduta dello stabilimento ex Ilva di Taranto e dell'adiacente quartiere Tamburi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



PRIMA VOLTA PER UN SERVIZIO AI

Digital act, l'Europa estende a ChatGpt la sorveglianza rafforzata

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

La Commissione europea ha annunciato ieri nuovi provvedimenti nei confronti del grande mondo digitale, in particolare sul fronte dell'intelligenza artificiale. Il programma ChatGPT di Open AI dovrà sottoporsi a nuove e più stringenti regole relative al Digital Services Act, dopo che l'esecutivo comunitario ha deciso che la piattaforma è da considerarsi un programma di ricerca online molto grande (in inglese: *Very Large Online Search Engine*).

Nel contempo, la Commissione europea ha spiegato di ritenere che il foro di discussione Reddit e il sito di gioco online Roblox siano due piattaforme online molto grandi (in inglese: *Very Large Online Platforms*). Le tre aziende hanno annunciato di recente di avere oltre 45 milioni di utenti medi al mese, superando il limite che impone loro il rispetto di particolari regole. Le tre società hanno quattro mesi di tempi per conformarsi alla legislazione.

Ha commentato la vicepresidente della Commissione europea Henna Virkkunen: «Queste decisioni comportano che ChatGPT, Reddit e Roblox saranno ora soggette a standard più elevati di controllo e responsabilità nell'Unione europea, in linea con il loro notevole impatto sui nostri cittadini e sulla società. Continuiamo a monitorare attentamente il panorama digitale e non esiteremo a designare qualsiasi piattaforma che soddisfi i requisiti per una supervisione rafforzata ai sensi del DSA».

Tale designazione da parte di Bruxelles comporta che tutti e tre i servizi dovranno far fronte a obblighi aggiuntivi, quali la rimozione dei contenuti illegali e la tutela della privacy e della sicurezza dei minori, e potrebbero incorrere in sanzioni fino al 6% del loro fatturato globale in caso di inadempienza. Con l'annuncio di ieri, il DSA inizia a regolare in modo più incisivo il grande mondo dell'intelligenza artificiale. Il programma Grok di X è già oggetto di indagini (si veda *Il Sole/24 Ore* del 27 gennaio 2026).

La Commissione europea acquisirà poteri investigativi per valutare le funzionalità alla base di tali servizi e, ove del caso, di qualsiasi sistema correlato. Bruxelles sarà competente a vigilare sul rispetto del DSA, in collaborazione con l'irlandese Coimisiún na Meán per ChatGPT e Reddit, e con l'olandese Autorità per i consumatori e i mercati per Roblox. Questi organismi fungono da coordinatori dei servizi digitali rispettivamente per l'Irlanda e

per i Paesi Bassi, dove le aziende hanno sede.

Open AI spiegava ieri di essere pronta a rispettare le nuove esigenze comunitarie, mentre Roblox dichiarava di essere «orgogliosa di essere la prima piattaforma di gioco a raggiungere questo traguardo nella UE» e che «la sicurezza è alla base di tutto ciò che facciamo e non vediamo l'ora di proseguire il nostro dialogo costruttivo con la Commissione europea». Da quando il DSA è entrato in vigore nel 2022, Bruxelles ha avviato più di una dozzina di indagini contro le piattaforme online. Le norme hanno suscitato le accese reazioni dell'amministrazione Trump, che ha accusato l'Unione europea di prendere di mira le aziende americane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA GUIDA DURATA 15 ANNI

Apple, finisce l'era di Tim Cook al vertice

Dopo 15 anni finisce l'era di Tim Cook alla guida di Apple. Nominato ad agosto 2011, l'uomo che aveva raccolto il testimone di Steve Jobs dal primo settembre passa infatti il timone a John Ternus, 50 anni, nel team della progettazione di Apple nel 2001 e vicepresidente della divisione nel 2013. Cook rimarrà comunque in Apple come presidente esecutivo del Cda.



Report Deloitte mostra come gli enti pubblici siano la vittima preferita dei reati informatici

Pa sotto pressione degli hacker

Oltre il 28% dei cyber attacchi colpisce le amministrazioni

DI ALBERTO MORO

La Pubblica amministrazione è il bersaglio preferito dagli hacker. Nel 2025 la Pa italiana ha concentrato oltre il 28% degli incidenti cyber registrati e gli attacchi andati a buon fine sono aumentati di quasi il 290%. Una pressione che riflette una tendenza diffusa anche a livello europeo, dove gli enti pubblici assorbono oltre il 38% delle minacce complessive.

Sono alcune delle evidenze raccolte all'interno del report "Cybersecurity, Frodi e Data Privacy", realizzato da Deloitte per la prima edizione di WeSec - Il Salone della sicurezza, promosso dall'Abi (si veda altro servizio a pag. 32).

In Italia, l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (Acn) ha intercettato oltre 1.100 attacchi diretti alla macchina pubblica nel corso del 2025. Perlopiù si tratta di azioni dimostrative, ma non mancano aggressioni insidiose, mirate a compromettere i fornitori di servizi web degli enti locali o a esporre dati di archivi pubblici.

Il nostro CSIRT nazionale (Computer Security Incident Response Team) ha gestito 2.729 cyber attacchi nel 2025, registrando una crescita mensile media del 38%. Gli incidenti con impatto con-

fermato sono saliti solo del 7%, fermandosi a 615 casi grazie al rafforzamento preventivo, che ha permesso di condividere oltre 800.000 indicatori di minaccia e inviare 47.000 allarmi agli enti interessati.

Per rispondere a questa pressione, nel 2025 la spesa complessiva in sicurezza informatica ha toccato i 2,78 miliardi di euro, crescendo del 12% a fronte di un aumento dell'1,5% della spesa digitale generale. La spinta principale è arrivata proprio dalla Pubblica Amministrazione, che ha aumentato i propri investimenti del 28% sfruttando i fondi del PNRR.

Anche le autorità di controllo stanno alzando l'attenzione. Il Garante per la protezione dei dati personali ha ricevuto 2.415 notifiche di violazione nel 2026, in crescita del 10%. I piani ispettivi si sono concentrati proprio sulle grandi banche dati pubbliche, arginando una dispersione di dati sensibili che, nel solo secondo semestre del 2025, ha registrato ben 232 casi di esposizione delle credenziali degli operatori.

A fronte di tutto ciò, il quadro regolatorio impone una svolta con l'applicazione della direttiva europea NIS2, recepita in Italia con il D.Lgs. 138/2024. Questa normativa estende gli obblighi di sicurezza a una platea vastissima di oltre 21.800 soggetti

pubblici e privati, considerati essenziali o importanti per il funzionamento del Paese. Da gennaio 2026, gli enti pubblici coinvolti devono rispettare un protocollo rigidissimo per la segnalazione degli incidenti significativi al CSIRT Italia, che prevede l'obbligo di inviare una pre-notifica entro 24 ore e una notifica completa entro 72 ore.

La scadenza più critica è fissata per il 31 ottobre 2026, data entro cui le amministrazioni dovranno implementare misure di sicurezza minime estremamente severe. Si parla di 37 misure con 87 requisiti tecnici per i soggetti importanti e di ben 43 misure con 116 requisiti per i soggetti essenziali.

Il mancato adempimento di questi obblighi non comporterà soltanto sanzioni amministrative pecuniarie pesantissime, che per i soggetti essenziali possono raggiungere i 10 milioni di euro o il 2% del fatturato globale.

La direttiva introduce infatti il principio della responsabilità diretta e non delegabile dei vertici amministrativi e degli organi di governo, che dovranno rispondere personalmente dell'efficacia delle misure adottate, impedendo ai manager di considerare la sicurezza come un mero problema informatico da delegare ai tecnici.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q